# Chiara Lubich e monaci *theravada* Considerazioni su un dialogo profetico

*di Roberto Catalano*

*On line with other previous studies, we propose an historic and phenomenological examination of the spiritual friendship between Chiara Lubich and a group of theravada Buddhist monks from Thailand. From this experience we can perceive the emergence of a prophetic style of dialogue.*

*Keywords: Christianity - Buddhism - Dialogue - Prophecy*

## 1. Introduzione: un dialogo profetico in un mondo in evoluzione

L'aspetto dialogico coniugato alla categoria di 'fraternità' rappresenta senz'altro una delle caratteristiche più significative del percorso esistenziale e carismatico di Chiara Lubich. Al suo interno la dimensione interreligiosa ha acquisito una rilevanza sempre maggiore anche alla luce di ciò che il 'secolo breve' ha vissuto e di quanto ha caratterizzato la sua conclusione con il progressivo imporsi dell'idea dello 'scontro di civiltà' delineato da Samuel Huntington[1]. Già verso gli ultimi decenni del secolo scorso, infatti, con l'ascesa della figura dell'ayatollah Khomeini, con il crollo delle grandi ideologie, che avevano segnato gran parte del Novecento - soprattutto in occidente ma con grandi e gravi conseguenze a livello globale - con l'imporsi della novità del terrorismo di pretesa marca religiosa, spesso identificato solo con l'Islam, sempre più, sulla mappa mondiale hanno preso a delinearsi le crescenti tensioni fra blocchi culturali e religiosi. La stessa geopolitica ha cominciato a riammettere fra le sue categorie di riferimento il fattore 'religione' che da tempo, soprattutto in Occidente, era rimasto confinato in ragione sempre crescente alla sfera del privato. Inoltre, nel mondo sempre più globale, culture che per millenni avevano vissuto in compartimenti stagni hanno cominciato a diffondersi in un mondo i cui muri, sebbene apparentemente potenti ed incrollabili, diventavano sempre più porosi, favorendo l'incontro ed un potenziale scontro fra uomini e donne di culture e religioni diverse. Giorno dopo giorno si è aperta la problematica dell'incontro con l' 'altro' e con gli 'altri', come singoli e comunità. Di fronte alle sfide che tutto questo portava e ad una umanità ancora largamente sprovvista di categorie e '*know how*' per affrontare queste nuove tematiche, Chiara Lubich ha offerto l'esperienza dialogica del suo carisma, vissuta in prima persona e con tutto il Movimento dei Focolari. Non si è trattato di un progetto, quanto piuttosto di una esperienza di carattere profetico che ha permesso alla Lubich di intercettare il 'religiosamente diverso' come un potenziale candidato a vivere la fraternità universale per contribuire a costruire la pace e dare all'umanità la vera dimensione di 'famiglia umana universale'[2].

*1* - Cfr. S. Huntington, *Lo scontro di civiltà*, Garzanti, Milano, 2000.

*2* - Per una visione d'insieme dell'intera esperienza interreligiosa della Lubich e del Movimento dei Focolari durante la vita della fondatrice cfr. R. Catalano, *Spiritualità di Comunione e dialogo interreligioso. L'esperienza di Chiara Lubich e del Movimento dei Focolari*, Città Nuova, Roma 2010.

## 2. I monaci protagonisti: il Ven. Phra Phrom Mongkol e Phramaha Thongratana Tavorn[3]

In questo quadro, una delle esperienze più significative e di grande valore spirituale ed umano è stata quella dell'incontro fra la fondatrice dei Focolari e alcuni monaci buddhisti *theravada* della Thailandia. Si tratta del Ven. Ajaan Thong Sirimangalo, recentemente scomparso all'età di 97 anni, e Phramaha Thongratana Tavorn, conosciuto anche e soprattutto come '*Luce Ardente*'. Il Ven. Phra Phrom Mongkol, originario della Provincia di Chiang Mai nel Nord della Thailandia, dove era nato il 21 settembre del 1923 come Tongkaew Brahmasena, è scomparso nel dicembre 2019. È stata e rimane una figura di altissimo profilo nel mondo *theravada* del buddhismo tailandese. Il venerabile monaco era, infatti, un maestro di meditazione ***vipassānā*** conosciuto a livello internazionale con un largo seguito di buddhisti tailandesi e occidentali di estrazione cristiana come pure laica o senza un chiaro riferimento religioso[4]. Dal canto suo, il monaco Phramaha Thongratana Ta-

*3* - Phramaha Thongratana Tavorn è, comunque, piú conosciuto con il nome di *Luce Ardente*. Si tratta di un appellativo dato al monaco *theravada* da Chiara Lubich stessa, su richiesta personale di Phramaha Thongratana, in occasione del loro primo incontro nella primavera del 1995. Il monaco è da allora conosciuto con questo nome, soprattutto all'interno del Movimento dei Focolari, ma non solo.

*4* - Nel 1954, il Ven. Phra Phrom Mongkol decise di dar vita, presso il tempio di Wat Muang Mang, ad un centro di questo tipo di meditazione secondo i quattro fondamentali del '*mindfulness*'. Nel corso degli anni si è sempre più rivelato come una figura importante di riferimento della vita del buddhismo *theravada*, in particolare dello studio e della pratica meditativa ***vipassānā***, all'interno di un complesso processo in cui la pratica del ***vipassānā*** da diversi decenni vive una sorta di ibridazione a contatto con il mondo occidentale dove è divenuta molto popolare. Per questo il Ven. Phra Phrom Mongkol ha rinnovato anche il tempio Wat Ram Poeng, del quale negli anni Settanta divenne l'abate. Fra i vari riconoscimenti e incarichi ricevuti, spicca senza dubbio quello del 1991 quando Somdet Phra Nanasamwara, allora Patriarca Supremo del buddhismo thailandese, lo incaricò del tempio Wat Phradhatu Sri Chom Tong Voravihara nel comune di Ban Luang. Questo è il luogo dove il Ven. Phra Phrom Mongkol ha svolto per decenni la sua attività di maestro ***vipassānā***. Nel 2009 ha, infine, ricevuto il titolo di Phra Dhammamangalajaan, uno dei più alti e prestigiosi della tradizione *theravada* thailandese. (Cfr. Biography of Ven. Ven. Phra Phrom Mongkol o Ajaan Tong Srimangalo (Tan Chao Khun Phra Dhammamangalajaan), (cfr. https://www.sirimangalo.org/bio/) (accesso il 16 agosto 2018).
Un fatto rivelatore della statura di questo monaco è legato al suo rapporto con la famiglia reale, legato anche ad un evento particolare verificatosi molti anni fa. La principessa, figlia del re, soffriva di una grave infezione al sangue. Il sovrano stesso chiese che si facesse una donazione al tempio di cui Ajaan Thong era abate e che è sotto la diretta giurisdizione della Casa Reale della Thailandia. La figlia guarì ed il sovrano fece visita al tempio, in segno di riconoscenza, affidando al Ven. Phra Phrom Mongkol la diffusione del buddhismo in tutto il mondo. Da qui un nuovo impeto per il monaco a viaggiare per diffondere il buddhismo e la meditazione vipassānā oltre che a curare la traduzione in diciotto lingue dei testi sacri, originariamente scritti in lingua Pāli. (Cfr. E. Fondi, *Aggiornamento sui Buddhisti Thailandesi*, Convegno dei Focolarini, Castel Gandolfo 6 gennaio 1996 (da testo preparato non pubblicato). (Archivio Centro per il Dialogo Interreligioso del Movimento dei Focolari, d'ora in poi Archivio CDI).

vorn è, senza dubbio, una figura di minor rilievo rispetto al Ven. Phra Phrom Mongkol, che per lungo tempo ha seguito come maestro. Ha, tuttavia, avuto un ruolo decisivo nell'aprire i rapporti fra il movimento dei Focolari ed il buddhismo thai e, nel corso degli anni, ha desiderato approfondire la spiritualità del movimento cattolico, oltre a incontrarne la fondatrice in numerose occasioni e a condividere in prima persona esperienze di convivenza in ambienti del movimento dei Focolari.

Fondamentale è stata l'esperienza maturata in occasione dei diversi momenti trascorsi da questo monaco presso il *Centro di spiritualità Claritas*[5] di Loppiano. Lo stesso Phramaha Thongratana Tavorn ha avuto modo di raccontare la propria storia personale e spirituale, soprattutto in riferimento al suo rapporto personale con la fondatrice dei Focolari, in occasione del conferimento del premio '*Forum Civiltà dell'Amore*' da parte della città di Rieti il 26 ottobre del 2008. Presentandosi e riferendosi alla Lubich, il monaco thailandese si era descritto nei termini seguenti.

> Se oggi mi trovo qui è grazie a Chiara Lubich. […] ero un monaco semplice. Dopo aver conosciuto Chiara Lubich, rimango un monaco semplice come ero prima, ma doppiamente felice rispetto a prima. Sono un monaco felice non perché vengo dalla Thailandia, terra dei sorrisi, ma per la gioia che sento, quella di aver trovato il modo di fare del mondo un'unica famiglia, secondo gli insegnamenti di Chiara, il suo carisma dell'unità, l'eredità che ci ha lasciato».[6]

Il monaco thai aveva concluso quel suo intervento con una dichiarazione coraggiosa e rivelatrice di una esperienza che andava al di là di semplici categorie umane. «*Mamma Chiara* – affermava - *non è solo vostra, ma è anche di noi buddhisti. Anzi lei appartiene al mondo intero*»[7]. Da queste parole emergono alcuni elementi che saranno oggetto del nostro studio e che rappresentano, mi pare, una novità senza dubbio di rilievo nel panorama del dialogo buddhista-cristiano: la maternità spirituale di una donna cristiana cattolica nei confronti di monaci buddhisti, l'avvertire che un carisma non è solo un dono di Dio per la Chiesa cattolica o il cristianesimo, ma anche per ogni uomo e donna, a prescindere dalla rispettiva cultura e fede.

---

*5* - Il *Centro di spiritualità Claritas* si trova nella cittadella di Loppiano, costruita dal Movimento dei Focolari nei pressi di Firenze, che accoglie religiosi e consacrati di diverse congregazioni che desiderano fare una esperienza alla luce del carisma dell'unità e della spiritualità di comunione.

*6* - Phramaha Thongratana Tavorn, *Discorso di accettazione del Primo* 'Forum Civiltà dell'Amore'. Rieti, 26 ottobre 2008.

*7* - *Ibidem.*

## 3. Caratteri dell'incontro fra una donna cattolica e monaci buddhisti

Ovviamente non è possibile nel contesto di questo breve studio riportare dettagliatamente i colloqui o le impressioni avute nel corso di tutti i vari momenti di incontro[8]. Ci limiteremo ad approfondire, per sommi capi, due aspetti che ci permetteranno di apprezzare le caratteristiche salienti di questa amicizia spirituale ed alcuni dei suoi frutti. Ci concentreremo, quindi, sull'atteggiamento che ha caratterizzato questi avvenimenti e sui contenuti emersi.

### *3.1 Atteggiamento: testimonianza e accoglienza – digiuno e meditazione*

Fin dalla prima visita compiuta dai due monaci alla Lubich, un aspetto che ha toccato il cuore e la mente dei monaci è stato quello dell'accoglienza. Chiara stessa, infatti, attendeva i monaci sulla porta, al loro arrivo, dando loro il benvenuto davanti alla sua casa e introducendoli lei stessa al suo interno. Si tratta di un gesto estremamente significativo in Oriente, che mette a proprio agio l'ospite e lo fa sentire atteso e benvenuto. Inoltre, entrambi i monaci erano rimasti profondamente toccati dall'invito che Chiara Lubich stessa aveva fatto loro a trascorrere un periodo nella cittadella di Loppiano. Il Ven. Phra Phrom Mongkol a questo proposito aveva commentato: «*Il fatto che tu hai invitato dei monaci buddhisti a venire qui in mezzo al tuo popolo, è una cosa bellissima*»[9]. D'altra parte, questo atteggiamento di accoglienza e di apertura era stato subito confermato anche dalle primissime parole che la Lubich aveva rivolto loro, rivelando un atteggiamento di ascolto volto a imparare, piuttosto che a insegnare: «*io sono contenta di questa visita anche per imparare qualcosa di bello. Qual è il cuore del vostro insegnamento?*»[10]. Da parte dei monaci l'atteggiamento con cui hanno ritenuto bene di prepararsi a quel primo incontro è ben sintetizzato nella loro decisione di passare le 24 ore precedenti in meditazione e digiuno, per poter far sì che il loro cuore fosse davvero puro.

---

*8* - Presso gli archivi del Centro per il Dialogo interreligioso del Movimento dei Focolari sono disponibili le trascrizioni delle registrazioni dei vari incontri fra Chiara Lubich e questi monaci buddhisti *theravada* insieme alla corrispondenza, sia quella personale dei monaci con la fondatrice dei Focolari che quella con cui i centri del Movimento a Bangkok tenevano regolarmente informata la Presidente e il centro internazionale sugli sviluppi del dialogo e su eventuali incontri con i due monaci ed i loro seguaci.

*9* - Da trascrizione del colloquio durante l'incontro di Chiara Lubich con Luce Ardente e Ven. Phra Phrom Mongkol, Rocca di Papa, 5 dicembre 1995 (AGMF – ACL).

*10* - *Ibidem.*

Negli sviluppi successivi del dialogo è stato decisivo il ruolo della 'testimonianza', offerta in modo particolare dalla cittadella di Loppiano e, soprattutto, dai suoi abitanti, in particolare il gruppo di religiosi che in quel periodo soggiornavano presso il *Centro di spiritualità Claritas*. Parlando di loro il Ven. Phra Phrom Mongkol ha affermato, scrivendo alla Lubich: «*Le tue* [riferendosi ai membri del movimento] *persone sono veramente speciali* […] *fra tutti i popoli che ho incontrato, il tuo popolo sono come angeli.* […] *la cosa che mi ha impressionato tantissimo e poi si amano come fratelli e sono uniti*»[11]. Il giorno di Natale, durante la sua permanenza presso il *Centro di Spiritualità Claritas* di Loppiano, Luce Ardente scriveva a Chiara una lettera da cui traspare in modo chiaro la forza della testimonianza concreta nel quotidiano.

> Se io non sono morto è per merito vostro. Se voi non mi aveste amato, io sarei dovuto morire certamente, perché in questo momento sto smarrendo il colore della pelle, il continente, la nazionalità; smarrendo la religione, la lingua, la cultura. Sono venuto a stare in mezzo a gente dalla pelle diversa, di continente diverso, diversa nazionalità, diversa religione, lingua, cultura. Sono molto meravigliato che voi mi amiate in modo sovrabbondante. Quando avevo freddo, mi avete dato coperte, vestiti, guanti e calze; quando avevo fame mi avete dato cibo buono, ho potuto mangiare a sazietà e dormire bene; quando la neve è scesa abbondante, mi avete dato una stanza calda con una stufa accesa; quando non stavo bene mi avete dato le medicine per curarmi, impedendo che stessi male. Tutto questo è l'amore, la sollecitudine, di cui dovrò conservare un ricordo, che mai potrà sbiadirsi.[12]

Da una prospettiva cristiana, ciò che impressiona è il fatto che tale testimonianza non è solo una via privilegiata ed efficace per costruire rapporti profondi di amicizia spirituale e per andare al di là di eventuali difficoltà teologiche o ermeneutiche. Rappresenta anche una via evidente di evangelizzazione, intesa nel senso vero del termine, come 'annuncio della Buona Novella'. È quello che emerge chiaramente dalla conclusione del brano appena citato di Luce Ardente.

> Il cristianesimo è la religione dell'amore. Io l'ho appena saputo, l'ho appena capito […] Dal momento che la mamma Chiara mi ha dato il nome Luce Ardente e Luce Amore, [*e da quando*] sono venuto alla Claritas ed [*ora*] che ho avuto modo di celebrare il Natale con tutti voi, è finita per me l'ignoranza, ho conosciuto l'a-

***11*** - Da trascrizione del colloquio durante l'incontro di Chiara Lubich con Luce Ardente e Ajaan Thong, Rocca di Papa, 5 dicembre 1995.

***12*** - Phra Tongratana Tavorn, *Lettera a Chiara Lubich,* Claritas, Loppiano (Incisa Valdarno), 25 dicembre 1995 (2538 secondo il calendario buddhista) (AGMF – ACL).

> more vero dei fratelli cristiani [*attraverso*] i focolarini. D'ora in avanti non sarò più stolto: l'amore si capisce nell'amore; si risponde all'amore con l'amore.[13]

Accoglienza e testimonianza appaiono, quindi, strumenti efficaci di evangelizzazione, nei termini di quel '*rispettoso annuncio'*, spesso suggerito da Paolo VI e Giovanni Paolo II[14].

D'altra parte, anche Chiara Lubich era rimasta profondamente colpita da questa nuova amicizia spirituale e, scrivendo il 3 febbraio 1996 al Ven. Phra Phrom Mongkol, non faceva mistero di quanto questo rapporto avesse provocato in lei e nei membri del movimento che le erano accanto.

> Sento il dovere di ringraziarLa per il suo soggiorno fra noi […] Per noi è stato un grande dono perché abbiamo potuto apprezzare – come mai ci era successo nella vita – la grande saggezza e la grande virtù di Buddhisti come Loro. Ci sono stati di grande esempio e di sprone per vivere anche noi, sempre più profondamente le virtù e le grazie, che ci offre la nostra Religione.[15]

### *3.2 Contenuti: Dio, Gesù in croce, agape e nirvana, maternità spirituale.*

Nel corso dei vari incontri – sia a Roma che nel corso del viaggio che la Lubich fece in Thailandia nel 1997[16] - vari sono stati gli argomenti emersi e attorno ai quali via via è nata una riflessione comune. Cerchiamo di evidenziarne i principali.

Per quanto riguarda i monaci buddhisti, l'aspetto che più meraviglia è l'interesse immediato nei confronti del cristianesimo e di alcuni suoi aspetti, spesso alieni al buddhismo sia come tradizione culturale che, soprattutto, come espressione religiosa. Il primo, e forse il più sorprendente, riguarda *la comprensione e l'esperienza di Dio*. Essa emerge da un interessante dialogo fra Chiara e Luce Ardente che occupa buona parte del loro incontro del 5 dicembre 1997. Prendendo spunto da una frase – "*Dio esiste veramente*" – all'interno di un testo poetico scritto dal monaco e trasmesso in precedenza a Chiara, è via via emersa una profonda esperienza che il monaco esprime come «*cose sante che sono nel vuoto dove noi non possiamo vedere con gli occhi né ascoltare con le orecchie ma possiamo sperimentarlo con il* cit [*la coscienza*],

---

*13* - *Ibidem.*

*14* - Cfr. Giovanni Paolo II, *Redemptoris Missio*, 37c.

*15* - C. Lubich, *Lettera al Gran Maestro Tong Sirimangalo*, (Rocca di Papa, 3 febbraio 1996. AGMF – ACL).

*16* - Per quanto successo durante quel viaggio cfr. P. Coda, *Viaggio in Asia*, Città Nuova, Roma 1997.

*il più profondo del cuore*»[17]. Queste cose sante, afferma il monaco thai, «*vengono a cercarmi in continuazione. Qualche volta, è come venissero a dirmi* 'devi fare così perché è giusto […] *se fai così così è sbagliato'. Quello che è un mistero è che questa realtà la sperimento alla Claritas*»[18]. «*Questa è la voce di Dio*», commenta la Lubich, che desidera sapere se già in passato il monaco avesse sperimentato qualcosa del genere. La risposta appare significativa.

> Prima io ho studiato, ho studiato la religione e ho usato la conoscenza, solo la testa e scrivevo solo con l'intelligenza. […] nel buddhismo si mette molto l'accento sulla capacità intellettiva, sul razionale […] si deve far sì che il cuore sia libero, pulito e il buddhismo insegna che ci sono cinque passi da fare […] bisogna spegnere le preoccupazioni, estinguere i desideri […] la concupiscenza […], la ricerca della felicità […] quando si riesce a estinguere questi quattro aspetti il cuore comincia ad essere puro. […] così si arriva alla sapienza, […] Ma da quando sono arrivato alla Claritas, è come se non avessi altro, ho perso tutto. Ma non c'è nel buddhismo la voce che ti chiama […] e lui parla con me perché è più grande di me. […] ho capito che è la voce di Dio […] se il mio cuore è puro Lui viene a cercarmi, io non devo cercare Lui. […] Io non devo cercarlo perché Lui mi ama e mi dice: 'Fai così'. Io gli credo e lo amo. […] nel mio pensiero, Lui si fa capire dalle persone che hanno il cuore puro.[19]

Questa esperienza di Dio trova una sua conferma ed una formulazione ancora più chiara in un testo che Luce Ardente scrive alla Lubich l'ultimo giorno del 1995. Ha un titolo significativo: *Dio è come il mare.* «*Prima non sapevo cosa fosse Dio. Adesso, stando alla Claritas, dico in tutta chiarezza che Dio è come il mare*»[20].

Un secondo aspetto riguarda *la figura di Cristo* e, in particolare, *la sua morte in croce*, aspetto che, alla sensibilità orientale, appare assurdo oltre che immagine di inaudita violenza. Già in occasione dell'incontro del 5 dicembre 1995, il Ven. Phra Phrom Mongkol aveva condiviso con la fondatrice dei Focolari una forte impressione riportata davanti all'immagine del crocifisso durante una visita nel Santuario del Santissimo Crocefisso di Nemi[21].

---

***17*** - Da trascrizione del colloquio durante l'incontro di Chiara Lubich con Luce Ardente e Ven. Phra Phrom Mongkol, Rocca di Papa, 5 dicembre 1995, 3, AGMF – ACL).

***18*** - *Ibidem.*

***19*** - Da trascrizione del colloquio durante l'incontro di Chiara Lubich con Luce Ardente e Ven. Phra Phrom Mongkol, Rocca di Papa, 5 dicembre 1995, 4-7 (AGMF – ACL).

***20*** - Phra Tongratana Tavorn, *Lettera a Chiara Lubich,* Claritas, Loppiano (Incisa Valdarno), 31.12.1995 (AGMF – ACL).

***21*** - Si tratta del Santuario del Santissimo Crocifisso.

> […] quello che hanno fatto a Gesù è stato così terribile, a lui che era santo, e questo mi ha fatto capire che il mondo è proprio cattivo e mi ha fatto così tanta compassione, e mi ha fatto pensare: stare con gli uomini è proprio difficile, stare in questo mondo è proprio difficile. […] e poi c'è una piccola statua nella chiesa, della Madonna con accanto Gesù morto, e ho visto l'amore di Gesù, [*ma ho visto anche*] quanto amore e quanta compassione aveva la mamma per Gesù. Ho detto: guarda cosa è successo: il cuore della mamma amava ancora lì, qualsiasi cosa fosse successa al figlio, la madre ancora lo amava. […] noi dobbiamo avere questo amore e questa compassione proprio così. Sono le quattro cose che mi sono venute dentro, proprio vedendo Gesù, questa carità, l'amore, la compassione per gli altri. Mi hanno risvegliato queste verità del buddhismo.[22]

Una comprensione della croce e di Cristo sofferente per l'umanità è, senza dubbio, un elemento sorprendente fra le varie scoperte dei monaci buddhisti nel cuore dei misteri cristiani e diventa argomento centrale di condivisione ed approfondimento nei loro dialoghi personali con la Lubich. Questo aspetto ritornerà sia in incontri successivi che nella corrispondenza fra i nostri interlocutori. Si tratta di momenti caratterizzati da una crescente comprensione di questi aspetti del mistero cristiano legati, tuttavia, anche alle differenze culturali sia con l'Asia in generale che con la Thailandia in particolare. Proprio questo emerge chiaramente nel corso del dialogo avuto da Luce Ardente con Chiara il 17 gennaio 1996.

> Quando gli asiatici vedono la croce non capiscono. Perché [*Gesù*] è morto in quella maniera? Questo è un problema al quale non riescono a rispondere. Se io non fossi andato [*nella chiesa di*] Nemi non avrei capito perché lì ho capito che […] il dolore è amore. […] i tailandesi non guardano alla croce, ma guardano al Buddha e questa è la differenza culturale. […] io ho capito: lui ha sofferto e lui ha trovato persone cattive che gli hanno fatto del male. Ma lui non ha combattuto. Ha accettato di morire per far vedere al mondo: io sono morto e voi non dovete combattervi l'un l'altro. Questo ho capito e, poi, ho capito i cristiani.[23]

Questo processo di interesse, progressiva comprensione e riflessione sulla croce e sulla morte di Gesù trova la sua massima espressione in un dialogo avvenuto all'interno del I Simposio Buddhista-Cristiano, tenutosi a Castel Gandolfo (Roma) a fine aprile 2004. Il Ven. Phra Phrom Mongkol chiese la parola all'inizio di un'ora di dialogo fra i partecipanti e la fondatrice dei Focolari.

---

*22* - Da trascrizione del colloquio durante l'incontro di Chiara Lubich con Luce Ardente e Ven. Phra Phrom Mongkol, Rocca di Papa, 5 dicembre 1995, 33, (AGMF – ACL).

*23* - Da trascrizione del colloquio durante l'incontro di Chiara Lubich con Luce Ardente e Ven. Phra Phrom Mongkol, Rocca di Papa, 17 gennaio 1996, 10-11, (AGMF – ACL).

> Io in questi giorni ho capito Gesù in modo diverso. Fino ad oggi, fino ad 80 anni non lo avevo mai capito così; ma in questo incontro l'ho capito in modo molto profondo. È stato Lui che veramente ha dato la vita per gli altri, ha proprio dato tutto, dimenticato se stesso, ha sacrificato se stesso per altri, per tutti, per tutti noi. […] anche se Gesù non è più in questo mondo, il suo spirito è rimasto; Lui ci guarda, ci vede, ci aiuta, ci dà la felicità, prende le nostre sofferenze. Se abbiamo delle sofferenze dobbiamo ricordarci di Dio e Dio con il suo potere ci aiuterà ad uscire da queste sofferenze e dai nostri problemi. […] Gesù si è sacrificato per tutte le persone, anche se è morto […] il suo nome è ancora nel mondo e ci sarà per sempre.[24]

Parole sorprendenti se si considera che a pronunciarle è stato un anziano monaco *theravada*. Quanto egli condivide in quella occasione aveva il sapore ed il senso di una rivelazione e ai cristiani presenti non poteva non ricordare le parole di Pietro davanti al centurione romano: «*In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti* (Atti 10, 34-38)»[25].

Un terzo aspetto che caratterizza i vari incontri ed anche buona parte della corrispondenza iniziale fra la Lubich ed i monaci *theravada* riguarda il '*nirvana*' (o *nibbana* secondo la versione Pali) e l''*agape*'. Nel corso della conversazione sull'esistenza di Dio, di cui si è appena parlato, emerge anche una proposta da parte di Luce Ardente di considerare una identità fra queste due realtà.

> Nel mio sentimento ora il *nirvana* e l'*agape* sono la stessa cosa. […] L'*agape* è l'amore, il bene più alto. Cioè tu ami ma non ti prendi l'amore. Fai il bene ma non ti tieni il bene per te, non sei attaccato a questo bene e non fai il male. […] Ce l'hai ma è come se non ce lo avessi: questo è il *nirvana.* Tu ce l'hai solo per essere utile agli altri. […] *agape* è l'amore che non aspetta niente in ritorno. […] quando *agape* e *nirvana* si identificano, Dio viene e sta in quest'*agape*, in questo *nirvana*, perché *agape* e *nirvana* sono gli strumenti che Dio usa. […] quando noi arriviamo all''*agape*' abbiamo la possibilità di stare con Dio.[26]

---

*24* - Trascrizione da intervento in sala del Ven. Ven. Phra Phrom Mongkol, I Simposio buddhista-cristiano, Castel Gandolfo, 27 aprile 2004, 2 e 3.

*25* - Questa fu l'impressione dell'autore dell'articolo che partecipava al Simposio.

*26* - Da trascrizione del colloquio durante l'incontro di Chiara Lubich con Luce Ardente, Rocca di Papa, 17 gennaio 1996, 8, (AGMF – ACL).

L'intuizione del monaco buddhista è davvero interessante, ma la Lubich prende spunto da queste considerazioni per chiarire quanto, nella prospettiva cristiana, l'*agape* sia, senza dubbio il Regno di Dio, ma anche un aspetto di Dio stesso e continua a spiegare come il cristiano possa aspirare a diventare Dio per partecipazione. La donna cattolica offre una efficace presentazione della fede e della ricchezza dei sacramenti cristiani. Anche successivamente nel corso del medesimo dialogo, con discrezione, ma anche con assolutezza chiarezza, sottolinea come non ci sia 'uguaglianza fra *agape* e *nirvana*'. Non appare, tuttavia, preoccupata di argomentare la sua posizione a spese dell'esperienza del monaco, anzi suggerisce di attendere e conclude sull'argomento con un significativo e rispettoso '*potremmo approfondirlo in seguito*'[27]. In effetti l'occasione si presentò, quando la Lubich scrisse una lettera di saluto al monaco, pochi giorni prima del suo ritorno in Thailandia. Ricordando la promessa fatta durante il loro incontro, la fondatrice dei Focolari spiega la natura del senso di *agape* nell'unità e trinità di Dio, dove le tre divine persone si amano divinamente e questo amore è, appunto, definito *agape.* A questo aggiunse anche il mistero dell'incarnazione che ha portato questo amore agapico sulla terra, mostrando come i cristiani siano chiamati a partecipare di esso e a viverlo. La risposta del monaco non si fece attendere: «*Porterò questa luce e ne parlerò a tutti quelli che incontrerò. L'agape che tu, mamma, mi hai spiegato oggi è la cosa che più ha valore negli insegnamenti cristiani*»[28]. Parole che sembrano non richiedere alcun commento. Si tratta di una sorta di rivelazione che nulla intacca sia delle verità cristiane che della identità buddhista di chi l'accoglie.

Un ultimo aspetto al quale merita dedicare la nostra attenzione è quello della *maternità spirituale* che entrambi i monaci colgono nella fondatrice dei Focolari fino a chiamarla familiarmente, ma anche con grande rispetto, '*mamma Chiara*'. La spiegazione più esauriente di questo appellativo la troviamo in un intervento a braccio del Ven. Phra Phrom Mongkol al termine del I Simposio buddhista-cristiano. In quell'occasione l'ottuagenario monaco thailandese così sintetizzò il suo pensiero riguardo al titolo proposto per Chiara: *mamma del gioiello.*

> Tu sei proprio una persona pura, una eroina, una arrivata ormai all'illuminazione. Le persone che arrivano all'illuminazione hanno sei punti che le distinguono dalle altre. Primo: sono delle persone così libere che non opprimono gli altri, non hanno nessun attaccamento, sono pure e vivono la purezza, vedono la verità ed hanno la sapienza. Questi sei punti sono un tesoro, il tesoro delle persone che arrivano all'illuminazione e la mamma è arrivata a questo livello, soprattutto per

*27 - Ibidem.*

*28 - Ibidem.*

> il punto che non disprezza mai gli altri, ma che ha sempre la riconoscenza verso tutti; sa come sono gli altri, le grazie che hanno e il loro valore. Buddha ci ha detto che è come un vetro luminosissimo. Allora io ti do il nome *mamma del gioiello*. La *mamma del gioiello* ha la riconoscenza verso tutti, verso Dio come per Gesù.[29]

Tuttavia, già nel corso dell'incontro avuto con Chiara il 17 gennaio del 1996, giorno del compleanno di Luce Ardente, il monaco *theravada* aveva chiesto che, prima di cominciare il dialogo, si svolgesse una piccola cerimonia durante la quale lui potesse ricevere una benedizione dalla donna cattolica ed offrirsi a lei come '*figlio spirituale*'. Toccante e misterioso il monologo che era seguito.

> Questa è una cosa che ti volevo offrire e questo è segno della mia vita. Questo darti la mia vita. Io ho tre cose che sento di poterti offrire: essere casto per tutta la mia vita, farmi povero per tutta la mia vita e, da questo momento in poi, ricevere i tuoi insegnamenti. Quello che hai da dirmi dimmelo ed io ti crederò in tutto che tu mi dici. […] da questo momento in poi mi offro a te, mia madre, e ti chiedo, mamma che tu mi prenda come figlio e tu mi insegni ed io ti sarò fedele per tutta la vita.[30]

L'idea della '*maternità spirituale*' di Chiara che qui trova una espressione molto articolata era nata nel monaco buddhista già al termine del suo primo incontro a fine maggio del 1995, come riferisce una lettera di Luigi Butori, interprete anche in quella occasione: «*una mattina* (Luce Ardente) *mi ha detto: 'Chiara è mia madre'*»[31]. Oltre tutto, è interessante notare come questa maternità spirituale, che Luce Ardente e Ven. Phra Phrom Mongkol colgono nella Lubich, non sia limitata e circoscritta alle loro persone o al monachesimo buddhista. C'è la convinzione che la

---

***29*** - Trascrizione da intervento in sala del Ven. Ven. Phra Phrom Mongkol, I Simposio buddhista-cristiano, Castel Gandolfo, 27 aprile 2004, 2.
Il venerabile monaco ha offerto anche una spiegazione dell'origine di questo appellativo, rifacendosi ad un episodio della vita del Buddha. Eccolo. «*Buddha era in un bosco in India ed uscì per la questua. C'erano cinquecento monaci che stavano insieme, così come noi in questi giorni, e parlavano di questi gioielli, ognuno aveva in sé […] era un gioiello. Videro il Buddha che usciva per la questua e gli andarono incontro e discutevano quale fosse il gioiello più prezioso. Videro i cinque gioielli più importanti e, fra questi, il primo era il Buddha; il secondo quello che viveva e dava il Dharma; il terzo gioiello quello che possiede la conoscenza e la spiegazione delle cose; il quarto quello che fa conoscere gli insegnamenti del Buddha a tutte le persone che incontra; il quinto chi ha la riconoscenza – come la mamma – chi possiede l'amore elevato*». (Trascrizione da intervento in sala del Ven. Phramaha Ajaan Thong, I Simposio buddhista-cristiano, Castel Gandolfo, 27 aprile 2004, 2.)

***30*** - Da trascrizione del colloquio durante l'incontro di Chiara Lubich con Luce Ardente, Rocca di Papa, 17 gennaio 1996, 2.

***31*** - L. Butori, *Lettera a Chiara Lubich* del 2 giugno 1995, (AGMF – ACL).

fondatrice dei Focolari potrà essere madre spirituale di persone di altre religioni, come spiega lo stesso Luce Ardente congedandosi dal Centro di Coordinamento del Movimento dei Focolari, prima del suo ritorno in Thailandia, al termine del primo periodo trascorso al centro di spiritualità Claritas di Loppiano.

> Voglio solo dirvi di fare attenzione, perché voi siete cristiani e la mamma è cristiana. Nel futuro la mamma avrà dei figli cristiani, buddhisti, musulmani, ma i figli che saranno buddhisti o musulmani saranno molto intelligenti perché alle basi del loro spirito c'è un'altra cosa che non è uguale a quella dei cristiani, perciò io vorrei dirvi come dovete studiare il buddhismo per poter capire.[32]

Parole profetiche se si pensa che non pochi musulmani, indù e buddhisti, nel corso degli anni, hanno avvertito un tale sentimento di figliolanza spirituale nei confronti della donna cattolica fondatrice dei Focolari.

## 4. Alcune riflessioni su questa esperienza di dialogo buddhista-cristiano

A conclusione di questo studio che ha cercato di scavare in una originale esperienza di dialogo fra una donna italiana cattolica portatrice di un carisma e due monaci thailandesi, buddhisti *theravada*, aprendo la via ad una esperienza di dialogo multiforme che si è ulteriormente sviluppato negli anni, vale la pena offrire alcuni spunti per riflessioni che potranno essere realizzate ed approfondite in seguito, anche alla luce di come questa esperienza di dialogo ha continuato a svolgersi e a svilupparsi nel tempo anche dopo la scomparsa della fondatrice dei Focolari.

### *4.1 Coscienza di un piano di Dio*

Un primo elemento che merita di essere messo in rilievo è la *coscienza di un piano che trascende* tutti ed è guidato dall'alto. In una lettera, scritta dall'albergo dove soggiorna a Taipei mentre il viaggio di Chiara Lubich in Asia si sta concludendo, Luce Ardente confessa: «*Secondo me il Buddha mi ha mandato a incontrarti e il tuo Gesù Cristo ti ha mandato ad incontrarmi per aiutarci a costruire la pace nel mondo*»[33]. Questa convinzione di essere parte di un progetto non solo umano e che nessuno e niente avrebbe potuto separare l'amicizia nata, torna spesso nelle impressioni condivise e nelle lettere, come quella del 17 febbraio 1996 al Ven. Phra Phrom Mongkol in cui la Lubich incoraggia e conferma la convinzione del Gran

*32* - Da registrazione del *saluto di Luce Ardente a Chiara e al Centro di coordinamento del Movimento dei Focolari*, Rocca di Papa, 1 febbraio 1996.

*33* - Lettera di Luce Ardente a Chiara, gennaio 1997, da Taipei (Taiwan), (AGMF – ACL).

Maestro: «*Andiamo, dunque, avanti in profonda unità nella speranza sua, che è anche la nostra, che la nostra amicizia non sparirà dalla storia dell'umanità*»[34].

### *4.2 Profondo radicamento nelle rispettive identità*

Un secondo aspetto fondamentale è come questa esperienza di amicizia spirituale sia stata caratterizzata da un *profondo radicamento nelle rispettive fedi e tradizioni*. Da parte della Lubich, ne troviamo conferma in una lettera indirizzata ai membri del Movimento dei Focolari una volta lasciata la Thailandia. Prima di esprimere i grandi apprezzamenti nei confronti del buddhismo, di cui abbiamo letto, la Lubich sembra meditare sulla propria fede a contatto con il mondo buddhista, e sintetizza la sua esperienza con tre parole molto efficaci: «*Fede, quindi, rafforzata*»[35].

D'altro canto, Luce Ardente aveva espresso a più riprese il desiderio di essere «*vero figlio e discepolo di Chiara per servirla meglio*» o, usando un'altra immagine molto plastica, aveva confessato: «*voglio essere la tua forza silenziosa, come il vento che spinge le ali dell'aereo perché tu possa raggiungere la tua meta più alta prima che tu vada in Paradiso dove sarai con Dio sempre*»[36]. Ma, al contempo, aveva anche chiarito che «*non mi è mai passato per la mente il pensiero di voler cambiare religione*»[37]. Inoltre, lui stesso ha raccontato di come, durante uno dei loro momenti di dialogo, Chiara gli avesse mostrato un girasole, spiegandogli che è un fiore che non esce mai dalla direzione del sole. «*Tu sei un monaco buddhista quindi non devi mai uscire fuori dalla direzione del Buddha*»[38]. Il discorso dell'identità è emerso come elemento essenziale per un vero dialogo. Rispondendo ad un gruppo di sacerdoti e seminaristi di diversi Paesi che volevano sapere cosa fosse cambiato in lui nel vivere il buddhismo dopo aver incontrato Chiara, aveva confidato:

> Dopo che ho conosciuto Chiara, io sono rimasto al mio posto. Sono un buddhista. Ho ricevuto tanta luce [*da Chiara*], ma soprattutto molta sapienza, così pura, così alta. Questo mi aiuta ad amare tutti, senza distinzione di età, di religione, di nazionalità, di credo.[39]

---

***34*** - C. Lubich, *Lettera al Gran Maestro*, Rocca di Papa, 17 febbraio 1996, (AGMF – ACL).

***35*** - C. Lubich, *Lettera ai membri del Movimento dei Focolari,* Tagaytay, 10 gennaio 1997, (AGMF – ACL).

***36*** - Luce Ardente, *Lettera a Chiara Lubich*, Manila, 17.1.1997, (AGMF – ACL).

***37*** - Citati in una lettera di Chun Boc Tai a Chiara Lubich, 11.01.1996, (AGMF – ACL).

***38*** - Trascrizione di un intervento di Luce Ardente ai membri del Movimento dei Focolari in Corea, Seoul, 2 febbraio 1997, (AGMF – ACL).

***39*** - Luce Ardente, *Dialogo con sacerdoti e seminaristi Vinea Mea*, Loppiano, Incisa Valdarno, 9.6.1998, (AGMF – ACL).

Inoltre, parlando ad un gruppo di membri del Movimento durante una sua visita in Corea, aveva affermato con decisione che «*sicuramente le religioni non si possono mettere insieme. Se qualcuno volesse mettere insieme le religioni ne verrebbe fuori un'altra religione. Tuttavia, ciò che può essere condiviso è il bene presente in ogni religione. E si può usare l'amore come ciò che lega*»[40]. Da queste chiare identità è emerso un dialogo che non ha mai dato adito a confusione e gli stessi monaci hanno sottolineato come questa sia stata la ragione per cui si è continuato a camminare insieme negli anni.

### *4.3 Lavorare e camminare insieme*

Proprio l'amore presente in ogni religione come ciò che lega permette di cambiare prospettiva degli uni verso gli altri.

> [*ci rende capaci di*] togliere la parola 'nemici' dalla nostra mente e non cercare gli errori degli altri. L'amore scambievole è la regola principale; se c'è questo tipo di amore non si dà fastidio agli altri. Con un dito non si può prendere il riso e metterlo in bocca. In questo mondo non si può vivere da soli.[41]

L'esperienza di questa amicizia ha, dunque, come frutto una nuova comprensione della necessità di poter e dover *lavorare insieme per grandi ideali*: l'unità della famiglia umana, la pace, l'armonia universale, tutti aspetti comuni sia al cristianesimo che al buddhismo. Un'ottima sintesi di questo viene anche da una breve lettera che la Lubich, durante un periodo di riposo in Svizzera, indirizza a Luce Ardente. Si tratta della risposta ad un messaggio del monaco thai che afferma il suo impegno a continuare a lavorare perché non ci siano più guerre.

> Sì, è vero, se noi stiamo insieme – come dice Buddha – e se ci amiamo – come dice Gesù – la nostra testimonianza contribuirà a far dilagare nel mondo il bene, perché esso vinca il male e la stoltezza. È dunque per una grande missione che camminiamo insieme: per fare di tutta l'umanità un'unica famiglia in cui regna la compassione, la pace, la solidarietà. Andiamo, dunque, avanti su questa strada.[42]

Questa idea di una missione comune si chiarisce sempre più anche nella Lubich, come lei stessa scrive ancora una volta al monaco.

---

*40* - Trascrizione di un intervento di Luce Ardente ai membri del Movimento dei Focolari in Corea, Seoul, 2 febbraio 1997, (AGMF – ACL).

*41* - Tratto da una intervista di Channel 9, Thai TV a Luce Ardente, Bangkok, ottobre 2000.

*42* - C. Lubich, *Lettera a Luce Ardente*, Sierre (Svizzera), 14 luglio 1999, (AGMF – ACL).

> È stato un grande dono ricevere la piccola raccolta di pensieri, che mi hai preparato come regalo speciale per il mio compleanno. Ti ringrazio molto. L'insegnamento buddhista si basa su principi forti ed esigenti. E ho constatato con gioia che ne abbiamo in comune tanti che sono orientati all'amore, il DNA che è nel cuore di ogni uomo. Con essi possiamo camminare insieme verso la perfezione. Mettiamo, dunque, a frutto queste ricchezze delle nostre religioni, vivendole per immettere nell'umanità un'iniezione di bene contro il male, elevandola verso i valori più nobili e creando così una corrente di bontà, di amore, di solidarietà nel mondo. Ci è affidata una grande missione![43]

### *4.4 Centralità della spiritualità*

Un aspetto che nel corso degli anni è venuto in evidenza nel contesto di questa esperienza di dialogo è la *centralità della spiritualità*. Non è, infatti, un dialogo che si è sviluppato a livello teologico, anche se, progressivamente, si sono affrontate e chiarite questioni teologiche, e nemmeno a livello di lettura ed ermeneutica dei testi sacri delle due religioni, anche se nel corso dei vari momenti di dialogo – soprattutto nei vari simposi[44] – sono venute spesso in evidenza citazioni e anche spiegazioni di parti delle diverse scritture o di frasi pronunciate da Cristo o da Buddha. È stata, piuttosto, una esperienza nata e fiorita attorno ad una spiritualità che è quella del carisma dell'unità proposto da Chiara Lubich. Alla luce di questa si sono vissuti momenti di condivisione di esperienze spirituali che hanno dato adito ad ascolto, apprezzamento, comprensione e conoscenza reciproche e che hanno fatto sperimentare un profondo clima di fratellanza. Il teologo Piero Coda, accompagnando Chiara Lubich nel viaggio in Thailandia, ricordava come lo stesso card. Arinze affermasse con convinzione che la spiritualità rappresenta una via maestra per un proficuo dialogo fra membri di diverse tradizioni religiose. E, fa notare Coda, la spiritualità di comunione si ispira alla preghiera di Gesù – "*Siano uno affinchè il mondo creda*" (Gv. 17,21) – e alla possibilità di generare spiritualmente la Sua presenza in una comunità alla luce della Sua promessa in Mt. 18,20 – "*Dove due o più sono uniti nel mio nome io sono presente in mezzo a loro*". Proprio questi due elementi ispirano una profonda vita spirituale e possono generare una altrettanto efficace testimonianza cristiana che diventa decisiva per un annuncio rispettoso ma

---

***43*** - C. Lubich, *Lettera a Luce Ardente*, Rocca di Papa, 4 maggio 2002, (AGMF – ACL).

***44*** - A partire dall'aprile del 2004, si sono tenuti vari simposi, espressione di un dialogo di carattere accademico fra rappresentanti cristiani del Movimento dei Focolari e buddhisti di diverse correnti, sia *theravada* che mahayana. Fino alla scomparsa di Chiara essi si sono tenuti, oltre quello citato, a Osaka nel 2006 e ancora a Roma nel 2008. Negli anni successivi altri simposi sono stati quelli svoltisi a Chiang Mai (Thailandia) nel 2010, ancora a Roma nel 2013 e a Taipei (Taiwan) nel 2017.

vero[45]. In questo senso ancora Coda fa riferimento ad un passo, senza dubbio profetico ma anche ammonitore, di Romano Guardini.

> Ciò che Buddha intende per Nirvana, per risveglio supremo, non è ancora cristianamente compreso e valutato. Chi volesse farlo, dovrebbe essere diventato perfettamente libero nell'amore di Cristo ed essere nel medesimo tempo unito molto rispettosamente a quell'uomo misterioso del secolo VI avanti Cristo.[46]

Queste considerazioni del teologo tedesco fanno riflettere sulla natura dell'esperienza di amicizia spirituale fra Chiara Lubich e i due monaci buddhisti. Quanto descritto in queste pagine pare confermare che essi abbiamo potuto vivere, insieme, una esperienza di questo genere, all'interno della quale c'è tutto lo stupore della scoperta dell' 'altro' e della sua ricchezza religiosa e culturale, ma anche degli aspetti più ricchi e misteriosi – basti pensare al mistero della croce per i buddhisti e a quello dello nirvana per i cristiani – delle rispettive fedi a cui ci si è accostati con rispetto e atteggiamento di imparare, valorizzando quanto può essere accettato dalla propria tradizione, senza per questo scartare quanto invece fa parte del DNA della fede altrui.

## 5. Conclusione

Da queste considerazioni nasce il punto conclusivo di questo studio che è, comunque, trasversale a tutte le esperienze di dialogo a cui Chiara ha dato vita nel corso della sua lunga vita. Si tratta di un nodo di fondamentale importanza per la Chiesa cattolica: come armonizzare 'dialogo e annuncio' e quale il ruolo che la 'testimonianza' può avere in tale processo.

È noto, infatti, come negli ultimi decenni uno dei punti più delicati nella riflessione teologica e pastorale della Chiesa sia da rintracciare nell'impresa di conciliare il binomio 'annuncio e dialogo'. Nonostante la notevole riflessione teologica in merito e, non ultimi, i preziosi, ancorchè ormai datati, documenti '*La Chiesa e le altre religioni. Dialogo e Missione*' e '*Dialogo e Annuncio. Riflessioni e Orientamenti sul dialogo interreligioso e la proclamazione del Vangelo di Gesù Cristo*'[47], la

---

*45* - Cfr. P. Coda, «Dialogo di Chiara Lubich con i buddhisti in Thailandia», Servizio informazione dei vescovi italiani (SIR), 17.1.1997.

*46* - R. Guardini, *Le Seigneur*, Paris 1946, vol. I, p. 346. L'edizione italiana (Milano 1949), ha soppresso questo passaggio. [Osservazione di M. Zago, *Buddhismo e cristianesimo in dialogo,* Città Nuova, Roma 1985, 5].

*47* - Cfr. Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, '*La Chiesa e le altre religioni. Dialogo e Missione*', Città del Vaticano, 10 giugno 1984 e *Dialogo e Annuncio. Riflessioni e Orientamenti sul dialogo inter-*

questione è tutt'altro che definita in modo soddisfacente. Esperienze come quella che si è descritta in queste pagine possono rappresentare un apporto valido, se non decisivo, per arrivare ad una nuova presa di coscienza sul ruolo della Chiesa nell'annuncio e sulla collocazione del rapporto con fedeli di altre tradizioni religiose al suo interno.

Infatti, ciò che sorprende nell'amicizia spirituale sviluppatasi fra Chiara Lubich ed i monaci *theravada* è come essa avvenga su un duplice sfondo del rapporto fra buddhismo e cristianesimo. Se, da un lato, si è venuto formando un processo di ibridazione del buddhismo *theravada*, legato soprattutto alla sua diffusione in Europa o, comunque, all'interesse e fascino che esso esercita nei confronti di molti occidentali, soprattutto in riferimento alla meditazione ***vipassanā***, dall'altro, non sono mancate tensioni fra il monachesimo *theravada* e la Chiesa cattolica vista come dedita ad un proselitismo latente ma deciso anche attraverso i tentativi di inculturazione del messaggio evangelico nelle sue varie forme. L'amicizia fra la leader cattolica ed il movimento da lei fondato e i monaci buddhisti si sviluppa, invece, sulle basi di un profondo radicamento nelle rispettive tradizioni e, al contempo, in un atteggiamento di reciproca accoglienza, ascolto, apprezzamento ed apprendimento di ciò che sta al cuore delle due religioni. Sembra che si realizzi quanto il teologo Waldenfles si augurava: occorre «*pensare ed agire dal punto di vista dell'altro*»[48]. Ciò che funziona da elemento decisivo perché convincente è la 'testimonianza'. Questo è quanto accaduto all'interno del nascere, dello svilupparsi e dell'approfondirsi di questo rapporto fra cattolici e buddhisti. Non solo. I monaci buddhisti si sono proposti come coloro che potevano diffondere fra i loro seguaci un 'carisma' prettamente cristiano-cattolico e lo hanno fatto come veri annunziatori e, soprattutto, come veri buddhisti rendendo credibile tale annuncio con esperienze concrete di dialogo fraterno vissuto con il Papa, la gerarchia cattolica, Chiara Lubich ed i cattolici membri dei Focolari. Inoltre, hanno comunicato, sempre in seno alle loro comunità, verità e misteri evangelici, senza dubbio compresi dal loro punto di vista, ma contribuendo a eliminare, come nella croce e crocefissione di Cristo, aspetti incomprensibili alla mentalità buddhista. Hanno, oltre tutto, testimoniato sulla santità della figura del papa in un momento critico per via di sue affermazioni non accettate dalla sensibilità buddhista.

Potremmo, dunque, affermare che il dialogo di esperienze religiose maturate fra questi monaci e Chiara Lubich abbia fornito una evidenza che dialogo e annun-

*religioso e la proclamazione del Vangelo di Gesù Cristo*', Città del Vaticano, Maggio 1991.

*48* - Citato in P. Coda, *Viaggio in Asia*, 64.

cio non sono termini e realtà, sia teologiche che pastorali, in contraddizione l'una con l'altra o, addirittura, escludentesi reciprocamente. Al contrario, ci lasciano intravedere una nuova dimensione della vocazione all'annuncio nella missione, quella della testimonianza fondata sulla carità, che crea amicizia e genera fraternità. La Lubich lo aveva intuito fin dall'inizio e lo scrisse nel saluto al Ven. Phra Phrom Mongkol che stava ripartendo per la Thailandia, dopo un periodo nella cittadella di Loppiano.

> Speriamo che la profonda amicizia, nata fra noi, si approfondisca sempre di più, onde i fedeli delle rispettive Religioni trovino modo di realizzare quella fraternità a cui sono chiamati tutti gli uomini e le donne della terra.[49]

Ma lo dimostra anche quanto Luce Ardente volle testimoniare sul feretro di Chiara Lubich nella Basilica di San Paolo fuori le Mura.

> Ho conosciuto Chiara tredici anni fa. Fin dal primo momento sono rimasto travolto dalla spiritualità e dall'amore universale che lei ha per tutti nel mondo. Non c'è mai stato un ideale così nel mondo. Mamma Chiara mi ha donato la sua esperienza di cristiana ed il dono del carisma che ha ricevuto da Dio: è una novità per me in quanto buddhista e in quanto monaco. Da quel giorno l'ho chiamata 'mamma' e lei mi ha dato il nome di 'Luce Ardente' perché possa anch'io portare la luce e la fratellanza universale a tutti gli uomini.[50]

Dunque, una chiara condivisione di un carisma e di una comune missione che era stata preconizzata da Giovanni Paolo II in alcuni dei suoi interventi in Asia, che fanno pensare alla coscienza del Magistero riguardo alla ricchezza di una missione e di un dialogo, aspetti diversi e complementari della stessa realtà, arricchiti e resi efficaci dalla testimonianza.

ROBERTO CATALANO
Professore incaricato di Teor-Etica di una cultura del dialogo interreligioso presso l'Istituto Universitario Sophia
*roberto.catalano@sophiauniversity.education*

*49* - C. Lubich, *Lettera al Gran Maestro Tong Sirimangalo*, (Rocca di Papa, 3 febbraio 1996, AGMF – ACL).
*50* - «Le testimonianze: Phra Thongrattana, monaco Buddhista Theravada», *Mariapoli* XXV, (4-5/2008), 29.